

Il referendum calpestato

L'OPINIONE

di ***

L PROBLEMA della democrazia e del pluralismo nei luoghi di lavoro, sollevato con forza dai milioni di cittadini con i referendum del '95, si sta definendo nel modo peggiore. Mentre la Commissione lavoro della camera era intenta a esaminare le 15 proposte di legge di quasi tutti i partiti per riempire il vuoto creato dai referendum, è intervenuto il «golpe» Bassanini a delegittimare il parlamento.

Lo spirito dei referendum era di sottoporre al giudizio dei lavoratori l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali, abrogando pezzi importanti della legislazione di sostegno a Cgil, Cisl, Uil per favorire il pluralismo sindacale. Il decreto legislativo presentato ad agosto da Bassanini con le regole di individuazione delle organizzazioni rappresentative nel pubblico impiego va in direzione opposta, con l'evidente intento di liberarsi del conflitto e dell'antagonismo sindacale. Il decreto prevede che per essere ammessi alle trattative e ottenere i diritti sindacali occorra raggiungere, a livello nazionale e in almeno tre regioni, il 5%

tra il numero di iscritti e quello di votanti nelle elezioni delle Rappresentanze unitarie del personale, che le elezioni siano esigibili solo dalle organizzazioni che abbiano i requisiti di ammissione alla trattativa nazionale di comparto, nel cui ambito saranno stabilite le regole e le modalità di voto; che solo le organizzazioni firmatarie del Ccnl siederanno al tavolo di contrattazione decentrata e/o integrativa; che nella fase transitoria siano ammesse alla contrattazione decentrata le organizzazioni che abbiano non solo sottoscritto il precedente contratto e con il 5% di rappresentatività. E' evidente che queste norme sono tagliate addosso a Cgil, Cisl e Uil. Il 5% medio è un'invenzione dell'ultim'ora. Nessuna proposta di legge la prevede, anzi tutte chiedono il requisito del 5% alternativamente o dei sindacalizza-

ti o dei voti. Parlare di media del 5% significa che una organizzazione che abbia il 2 o il 3% dei sindacalizzati in un comparto, deve ottenere il 7-8% dei voti a livello nazionale e in almeno tre regioni. In comparti di grandi dimensioni e di forte polverizzazione sul territorio, come la scuola, la sanità, gli enti locali, soglie simili sono irraggiungibili, salvo per Cgil, Cisl, Uil.

Il problema diventa irrisolvibile quando a esigere le elezioni delle Rup diventano le sole organizzazioni rappresentative, le stesse che decidono le regole elettorali. A loro la potestà di decidere se, quando, dove e come votare. Se pure si costringessero Cgil, Cisl e Uil a indire elezioni in tutti i luoghi di lavoro e a raggiungere la famigerata soglia, ci sarebbe la forca caudina della firma del contratto, per mantenere il diritto alla trattativa

decentrata e/o integrativa che rimane uno degli strumenti principe della tutela dei lavoratori e della funzione sindacale. Non c'è traccia, nel decreto, di uno strumento democratico di valutazione per i lavoratori degli accordi, nessun criterio di valutazione autonoma della rappresentatività territoriale per la contrattazione di secondo livello. Nulla di quanto hanno chiesto i lavoratori e i cittadini abrogando l'articolo 19 e 47 con i referendum. Una legge unica, per pubblico e privato, che garantisca libere elezioni, una soglia che distingua iscritti da votanti e parametrata a estensione e dimensioni delle categorie, referendum sugli accordi, mantenimento dei diritti, rappresentatività locale disgiunta da quella nazionale. Questo chiedono le organizzazioni di base che danno battaglia, da sole, visto che anche la sinistra sindacale sostiene il decreto, e che porteranno il problema della democrazia nella manifestazione nazionale del 18 ottobre a Roma.

*** **Piero Bernocchi Cobas-scuola, Stefano D'Errico Unicobas-Arca, Roberto Giuliani Cobas-C.N., Pierpaolo Leonardi Rdb-Cub**

scritto da P. Bernocchi